

Don Samuele
“Camminate
con coraggio
(En marche!)”



La Buona Battaglia

A pochi mesi dalla morte di don Samuele, evento che ha profondamente colpito tutti per il grande affetto nei suoi confronti, la nostra comunità ha voluto ricordare la sua figura e le sue opere con una serie di iniziative e con un numero speciale del bollettino parrocchiale; una proposta che ho accolto con gioia perché gli dobbiamo tanta riconoscenza per tutto il bene ricevuto da lui. Questa pubblicazione, quindi, raccoglie diverse testimonianze narrate da chi ha percorso un tratto di strada insieme a don “Sam” e ricorda episodi e momenti particolari della sua vita, raccontati con semplicità ma in grado di suscitare grandi emozioni. Per chi l’ha conosciuto è l’occasione per ricordare alcuni fatti significativi

della sua vita sacerdotale o riscoprire aspetti inediti della sua personalità; per altri, che magari ne hanno soltanto sentito parlare, è l’occasione per capire quanto sia profondo il solco lasciato nella nostra comunità e nella vita di tanti con la sua opera di pastore. Personalmente ho incontrato don Sam quando il Vescovo mi ha affidato l’incarico di parroco a Buffalora: era già in pensione e prestava servizio nella parrocchia del Buon Pastore, ma Mons. Beschi mi ha raccomandato di passare a conoscerlo prima di fare l’ingresso nella nuova parrocchia perché, con la sua esperienza, mi avrebbe aiutato con preziosi e saggi consigli. E così è stato: mi ha accolto con la sua signorile cordialità, come un padre premuroso che si prende a cuore

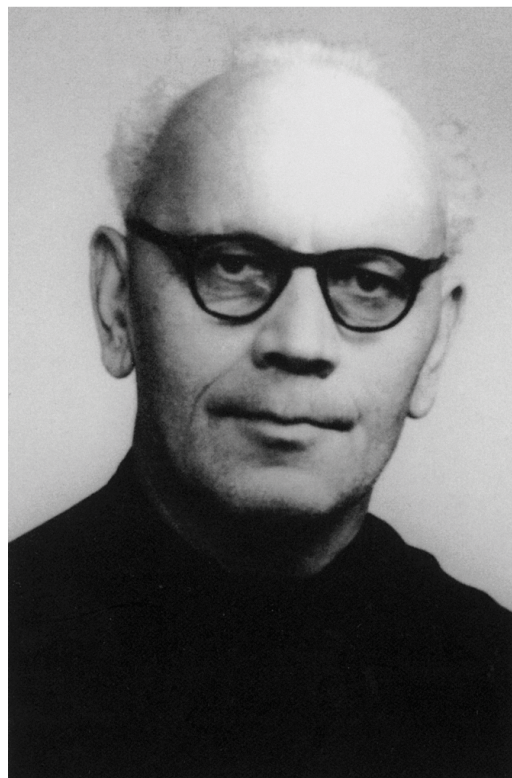
l’inesperienza del giovane e lo incoraggia nel nuovo incarico. Abbiamo provato subito una reciproca simpatia che si è consolidata negli anni successivi: sappiamo che don Sam aveva un particolare legame affettivo con Buffalora e tutte le volte che gli chiedevo qualcosa per la parrocchia, era sempre pronto ad offrire il suo aiuto e la sua esperienza; questo senza alcuna invadenza e cercando sempre di non interferire in alcun modo con le scelte pastorali. Nelle due giornate dedicate al suo ricordo, di cui potete leggere le testimonianze negli articoli seguenti, ho potuto apprezzare ancora di più quel suo modo di essere semplice e schivo, capace di non far pesare la sua cultura che pure era notevole. La sua amicizia



con don Mazzolari mi ha aiutato a conoscere e apprezzare di più quello stile sacerdotale un po' "fuori dalle righe", attento alle situazioni concrete della vita dei più deboli e poco propenso ad accettare una Chiesa dove contano la gerarchia e le tradizioni; un'esigenza quanto mai attuale e a cui ci richiama spesso l'attuale Papa Francesco. Un modo di essere sacerdote che lo ha portato a volte ad essere non capito e apprezzato come avrebbe meritato, ma che gli ha permesso di mostrare la sua sapienza non alimentando polemiche e sopportando serenamente taluni atteggiamenti ostili. Ha vissuto con grandezza d'animo i rapporti difficili anche con il suo predecessore don Andrea: quanti mi hanno parlato delle difficoltà dovute alle differenze di formazione e di stile tra di loro. Eppure anche in questo caso è emerso come la rettitudine morale e la fede comune di entrambi i sacerdoti abbia sortito effetti sorprendenti; nella corrispondenza di don Sam vi sono lettere di don Andrea che esprimono riconciliazione e stima

fraterna. Ed è bello vedere che oggi riposano insieme, uno accanto all'altro, nella cappella ben ristrutturata del nostro cimitero: un segno di pace e di speranza per noi che siamo ancora pellegrini in questo mondo così complicato.

Ci lasciano un'eredità spirituale di cui dobbiamo far tesoro e che dobbiamo onorare continuando a coltivare i semi di fede sparsi con tanta fatica. Don Sam ha sempre portato nel cuore Buffalora e ha sostenuto concretamente la ristrutturazione della chiesa con un generoso lascito: un ulteriore motivo di riconoscenza e la certezza che da "lassù" continuerà a vegliare e a pregare per noi. Alla sua vita sacerdotale possono essere dedicate le parole di S. Paolo: *"Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che*



don Andrea Recaldini

hanno atteso con amore la sua manifestazione". (2Tm 4,7-8)

Grazie e un grande abbraccio,
don Sam!

don Sandro



Il Nostro Amico don Sam

Lunedì 12 settembre, giorno del suo compleanno, verso sera, un nutrito gruppo di persone si è ritrovato presso la cappella del cimitero per la recita del Santo Rosario sul luogo in cui riposa da qualche mese don Samuele. È un luogo a tutti caro, ancor più ora dopo il sapiente e delicato restauro della chiesetta, frutto del lavoro pregevole e volontario di Gianni Ghiselli in collaborazione con Piero Apostoli e Mario Sileo. La bella iniziativa nata all'interno della comunità di Buffalora è stata giustamente apprezzata dall'amministrazione comunale, come segno di partecipazione e indice di attaccamento al proprio territorio.

Dopo la preghiera, alle 20,30 presso il teatro parrocchiale in molti hanno partecipato alla serata dedicata al ricordo e alla

testimonianza. È stato bello risentire la voce di don Samuele che in un filmato parlava di don Mazzolari e della lettera ai Vescovi della Val Padana in cui un gruppo di sacerdoti, tra cui lo stesso don Sam, sottoponeva fraternamente all'attenzione dei vescovi la situazione di miseria in cui versavano i braccianti agricoli alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso.

Don Gianluigi Carminati e don Giampietro Girelli hanno ricordato il periodo trascorso come curati a Buffalora, sottolineando soprattutto l'accoglienza ricevuta da don Samuele e l'affetto sincero con cui li ha accompagnati e seguiti, dando consigli senza imporsi, ma lasciando in loro un profondo segno, come quello di un padre autorevole e generoso che li ha

saputi guidare a compiere scelte libere e consapevoli.

La cultura, la saggezza, la libertà e la generosità di don Samuele sono emerse anche dalle altre testimonianze della serata, soprattutto in quella di Federica e Sandro Pelizzari, di don Alessandro, di Fabio e delle altre persone che lo hanno ricordato con semplicità e affetto. Le persone che lo hanno conosciuto portano con sé il ricordo di un amico vero, che ascolta senza giudicare, ma richiamando l'insegnamento evangelico da lui profondamente vissuto, sa far nascere nell'animo il desiderio di conoscere il Vangelo e renderlo operante nell'esperienza quotidiana.

Angioletta





Ricordo di don Sam

Trascrizione della testimonianza portata dalla Sig.ra Federica Pelizzari durante l'incontro di Lunedì 12 settembre. La sig.ra Federica e la sua famiglia hanno ospitato don Samuele durante questi ultimi anni.

“Vi chiedo di guardarmi con occhi di bontà e di perdonarmi se leggo, ma non sono a mio agio nel parlare in pubblico. Inoltre mi spaventa l'idea di parlare di don Sam.

Conosco la mia emotività e temo di lasciarmi trasportare e dir cose che a lui, riservato com'era, non farebbero piacere o peggio di tradire la sua alta testimonianza”.

Avete avuto tra voi don Sam per trent'anni!

Un tempo lungo, quasi una vita. Certamente sia come uomo che come sacerdote, ha vissuto con voi il tempo della maturità, sotto tutti i punti di vista, il tempo dell'impegno, dell'edificazione,

delle scelte, la sua sapiente e umile paternità.

La mia testimonianza su don Sam si riferisce ad un'altra stagione della sua vita.

I primi dieci anni trascorsi nella Parrocchia del Buon Pastore potremmo definirli senza voler mancare di rispetto, “quelli della pensione”.

Quando qualcuno gli domandava “cosa fai adesso che non sei più a Buffalora?”, “Sei ancora attivo?”, sminuendo il suo contributo pastorale si autodefiniva “un tappa buchi”.

Al contrario fu un validissimo appoggio sia per il Parroco che per il Curato.

Era sempre delicatamente disponibile: celebrava, confessava, teneva la catechesi, incontrava i gruppi parrocchiali, con la

serenità di non sentire sulle proprie spalle la responsabilità della Parrocchia.

Spesso in quegli anni constatava con soddisfazione di leggere molto perché diceva: “Adesso ho il tempo per farlo!”.

Un altro compito che lo ha molto assorbito fino al 2013, fino all'età di 87 anni, è stato essere cappellano dell'Istituto Arvedi. Anche qui, come dice molto bene don Gianluigi nel suo articolo sulla Voce del Popolo, don Sam fu maestro nel creare rapporti familiari, tutti gli volevano un gran bene, e lui li considerava tutti dei veri amici.

All'Arvedi ha vissuto il suo ministero non tanto come padre, ma piuttosto come fratello, come compagno di quel tratto di strada che conduce alla meta finale.

Sono gli anni in cui sei incline a fare un bilancio della tua vita, in cui ogni giorno che passa scopri una fragilità nuova e se sei bravo e forte impari a riconoscere e ad accettare i tuoi limiti.

Come diceva lui stesso: “Questo è il tempo per imparare a fare amicizia con la morte”.

Tutti i giorni, quando si alzava o prima di andare in Chiesa, baciava la statuetta della Madonna, appartenuta ai suoi genitori, e ripeteva “Fiat mihi secundum verbum tuum” e pur amando la vita fino all’ultimo istante e contemplandone con intima gioia la bellezza e l’immensità imparò a distaccarsene.

Possiamo dire che se Buffalora è stato il tempo della maturità, della semina abbondante e generosa, quello che è seguito è stato il tempo del silenzio, del rinnegamento di sé, del farsi piccolo fino a raggiungere un abbandono fiducioso.

Molti tra voi ricorderanno come don Sam amasse e citasse spesso Padre Clemente Rebora, in particolare una sua epigrafe che dice: “*Dopo aver tanto agognato alle cime e perso vita per viver sublime, grazia mi è data di far da concime*”.

Ed è stato così.

Don Sam in questi anni ha vissuto con pazienza e umiltà il suo annullamento, l’ha accolto come un tempo di grazia in cui esprimere il suo amore al Signore e la fedeltà alla sua vocazione. Quante volte l’abbiamo ascoltato in predica citare il versetto di Giovanni 15,5 dove Gesù dice:

“Senza di me non potete fare nulla”.

Da sempre profondamente convinto di questo, don Sam, era consapevole del proprio niente, di non aver nulla da offrire al Signore che non gli fosse stato donato per primo da Lui. Dio ci precede sempre, ci ama sempre per primo.

Tutto, tutto è Grazia.

Questa consapevolezza negli ultimi anni si è espressa in un’incessante preghiera di lode, nell’accettazione silenziosa della fatica quotidiana, e in un abbandono sereno alla volontà del Signore.

Così don Sam ha nutrito e fortificato i semi piantati nella comunità di Buffalora e nel cuore di tutti coloro che hanno avuto la benedizione e la gioia di incontrarlo.

Si è donato totalmente ed era in pace. Il Vescovo Monari quando venne a trovarlo un mese prima della morte dopo un’ora di colloquio a tu per tu nell’accomiarsi disse: “*Sono molto contento perché ho trovato un uomo, un sacerdote in pace*”.

Per spiegarlo con i Salmi, potrei dire che dal Salmo 129 “*Dal profondo a Te grido o Signore*” approdò, nella sua ascesi, al Salmo 130:

*Signore,
non si inorgoglisce il mio cuore
e non si leva con superbia
il mio sguardo;
non vado in cerca di cose
grandi, superiori alle mie
forze.*

*Io sono tranquillo e sereno
come bimbo svezzato
in braccio a sua madre
come un bimbo svezzato
è l’anima mia.
Speri Israele nel Signore
ora e sempre.*

Un ultimo ricordo che vorrei condividere con voi è legato al modo di camminare di don Sam. Tutti hanno ben presente il suo passo deciso, sembrava marciasse aiutandosi con le braccia. In proposito raccontava un breve aneddoto: giovane balilla aveva ricevuto una medaglia proprio in virtù della sua capacità di dirigere nella marcia la squadra di bambini a lui affidata. Chiamato sul palco nel momento della premiazione gliela avevano appoggiata sul petto dicendo: “*Bravo, congratulazioni! Vero che la doni alla patria?*”

“*Sì!*” aveva risposto con entusiasmo. Una onoreficenza posseduta pochi istanti, la medaglia era sparita.

Restava l’onore.

Perché ricordo il passo di don Sam?

Perché lo associo a un suo insegnamento che molti di voi ricorderanno. C’è una traduzione della Bibbia che don Sam amava particolarmente fatta da André Chouraqui, ebreo. Traducendo in francese la pagina delle Beatitudini così rende la parola “*beati*”: “*En marche!*”.

In italiano potrebbe essere tradotto così: alzatevi, risollevatevi, camminate con coraggio e speranza.

È un’espressione che evoca la determinazione e la rettitudine dell’uomo in cammino su una strada che va dritta verso Dio. In questi anni nei momenti più difficili o di particolare stanchezza tante volte ci siamo reciprocamente incoraggiati dicendo “*En marche!*” e per me è ancora così.

Sento dentro di me la presenza di don Sam che mi ripete: “*En marche! Fede. Siamo nelle mani di Dio e siamo in buone mani, abbi fiducia*”.

Federica

Don Samuele a Gambarara

un ricordo

A Gambarara subito dopo la guerra, c'erano oltre al Prevosto don Barchi, diversi curati: don Palmiro, appassionato di agricoltura e di storia della chiesa, don Bosio, ricercato per i suoi consigli giuridici, don Tantera dal confessionale affollato, don Gomberti rettore della chiesa del Suffragio, don Collenghi esperto di problemi sociali.

Mancava un curato giovane per i giovani.

Quando il Vescovo mandò don Samuele, fresco di ordinazione sacerdotale, per noi giovani fu un amore a prima vista. Aveva portato con sé zia Natalina, anziana con una saggezza giovanile, accogliente con i ragazzi per i quali teneva aperta la casa, divenuta in breve tempo l'oratorio. Poi vennero intriganti novità... come dimenticare i

campeggi in Val di Genova? Lo sentivamo come uno dei nostri, un amico, ma anche una guida.

Moderno e sportivo, ma anche antico per una fedeltà ferma e tranquilla alla sua vocazione. In compagnia era aperto ma anche riservato, per un'innata nobiltà d'animo, alieno dal giudicare.

In chiesa lo si ascoltava volentieri, perché faceva meditare, trasmettendo il frutto delle sue prolungate e impegnative (e pregate) letture.

Ci piaceva, perché non si metteva in mostra, ma sembrava nascondersi per meglio far emergere gli altri, soprattutto l'Altro.

I genitori erano lieti di affidargli i loro figli, gli anziani lo riverivano, i lontani non trovarono in lui un

avversario, i preti non un concorrente, la politica non un invadente.

Fu vicino al suo Prevosto nei momenti delicati, divenne amico di don Mazzolari, del quale coltivò sempre la memoria con venerazione, fu considerato affidabile confidente di delicati segreti e... si potrebbe continuare.

Quando partì da Gambarara, vi lasciò un pezzo del suo cuore, portando con sé il rimpianto dell'intera popolazione.

Quando col tempo, noi suoi ex giovani ci incontravamo e sentivamo parlare bene di lui, dicevamo con orgoglio: "*Don Sam l'abbiamo allevato noi a Gambarara*", sapendo di dire una battuta goliardica, ma non del tutto falsa, perché don Sam ci ha dato anche l'impressione di aiutarlo a crescere. Con quella sua umiltà illuminata, che tanto ci ha fatto crescere.

E quando chi scrive doveva parlare ai giovani preti, senza accorgersi, presentava l'ideale del prete dei nuovi tempi, come la fotografia del suo primo curato giovane incontrato a Gambarara, l'indimenticabile don Sam, prete autentico, che ha attraversato con serenità tempi inquieti, trasmettendo la fiducia nella vita e la gioia d'essere cristiani.

Che dono averti incontrato, caro don Sam!

Padre Giordano Cabra



Don Samuele con don Angelo Porta

Gli anni dello Scoutismo

Conclusa l'esperienza come curato di Gambara, nel 1962 don Sam viene trasferito a Brescia presso l'Istituto Cesare Arici con l'incarico di Vicerettore. Qui un insegnante dell'Istituto, capo Scout, lo coinvolge nell'avventura dello Scoutismo, così nel 1964 don Sam diventa Assistente Ecclesiastico del gruppo A.G.I (Associazione Guide Italiane) BS3 a cui offre con costanza e calda partecipazione la propria guida spirituale (ma non solo!) seguendo in tutte le attività settimanali e di Campo le Coccinelle, le Guide, le Scolte e i Capi.

Soprattutto con la Comunità Capi svolge un lavoro di formazione della persona, grazie anche al fatto che negli stessi anni don Sam diventa Assistente Spirituale all'Università Cattolica ed alcune Capo Scout sono studentesse universitarie; con loro organizza vari "campi di lavoro" in soccorso alle popolazioni colpite da terremoti (Jugoslavia, Sicilia) o alluvioni (Bellunese, Piave, Biella).

Vari sono i fattori che da subito creano intesa tra le ragazze del BS3 e don Sam: l'attenzione agli altri con lo spirito di servizio, la determinazione nel portare avanti gli impegni presi, la voglia di discutere e di sostenere delle opinioni senza escludere l'ascolto e il silenzio, l'immersione nella natura...

Forse, però, l'anello di congiunzione più forte tra lui e le giovani scout è la Montagna con l'immensità dei suoi paesaggi, le sue fatiche, le sue tappe intermedie finalizzate alla meta



don Samuele e sullo sfondo La Presanella

ultima, il guardare avanti senza trascurare chi è dietro e... le sue canzoni a volte "sbarazzine" altre volte nostalgiche sempre con quell'unica voce maschile in armonia con le numerose

femminili.

La presenza di don Sam nel BS3 si conclude nel 1970 a pochi mesi dalla sua nomina a Parroco di Buffalora.



Il Gruppo don Milani

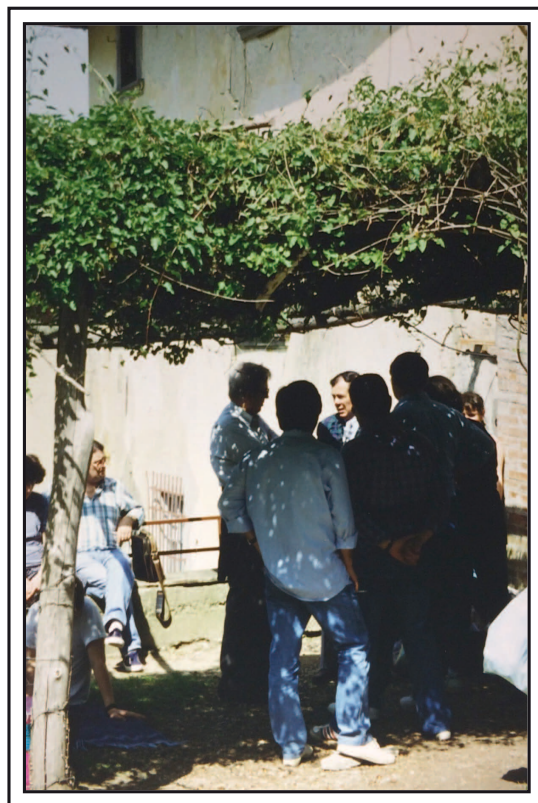
Brescia, 16 aprile 2016

Don Samuele Battaglia ha fatto parte del “Gruppo don Lorenzo Milani di Brescia” dal 2003 al 2013 ospitando nella sua casa di Via Comboni gli incontri mensili ove si faceva ricerca sull’opera e sul pensiero di don Milani.

Quando era a Buffalora, con i suoi parrocchiani, fece visita a Barbiana ove è sepolto don Lorenzo del quale ammirava la fede, la libertà di pensiero, l’obbedienza ai superiori e

l’amore per il prossimo. Caratteristiche che don Samuele aveva trovato in don Primo Mazzolari, frequentato personalmente e del quale era profondo conoscitore. Ebbe anche la fortuna di incontrare Padre Turoldo in casa di don Primo.

Sacerdoti, questi citati, che come don Samuele, davano ascolto prima di tutto alla loro coscienza, alla quale non potevano mentire, agendo sempre



Barbiana



La Chiesa di S. Andrea a Barbiana

con il Vangelo in mano. Non sempre compresi, si adoperarono per il raggiungimento della giustizia sociale a favore dei deboli e dei poveri.

Don Samuele per la sua esperienza e conoscenza, per la sua ponderatezza e profonda umanità, ha arricchito il Gruppo don Milani e ne siamo profondamente riconoscenti.

*Gruppo
don Lorenzo Milani.
Brescia*

Per Crucem ad Lucem



Don Samuele ci ha lasciato. La malattia ha stroncato il suo fisico, che tanto amava la montagna. Una pena per un camminatore par suo, ancora più grave negli ultimi mesi di vita per non potersi muovere dalla poltrona, mentre prima riusciva, il mattino presto, a salire in Via Amba D'oro, per scrutare ad est il campanile della sua Buffalora.

Ho avuto la fortuna di incontrare don Sam a 20 anni, proprio nel momento nel quale s'incomincia a diventare adulti. Tempo in cui ti rendi conto che c'è un mondo di cose e persone che ti circonda: un quartiere in crescita, un Paese in espansione, una scuola in agitazione, una Chiesa in fermento; che c'è un prossimo che ti guarda e chiede aiuto. Per tanti anni ho avuto la gioia, il privilegio, di poter contare sull'amicizia e i suoi consigli. Di questo incontro sono infinitamente grato al Signore. E se qualcosa di buono ho fatto

nella vita, se mi sono appassionato alla questione sociale, molto a Lui devo.

Credo che Bettola-Buffalora tutta sia grata. Lo confermano la grande partecipazione ai funerali e alle iniziative in ricordo e le numerose messe in suffragio. Perché abbiamo voluto bene e continuiamo a voler bene a don Sam. La memoria ci accompagnerà per tutta la vita. E noi, i suoi giovani ora nonni, ci adopereremo per tener vivo questo ricordo.

Non furono facili per Lui i primi anni a Buffalora. Come scrive Franco Castrezzati, "Spedito" a Buffalora, perché "non fu compreso da alcuni confratelli più anziani, imbevuti di altre culture". Ebbene, qualcuno ha mai sentito protestare don Sam per essere stato spedito? Anzi, è noto che dopo alcuni anni avrebbe potuto trasferirsi in una parrocchia più importante, ma preferì restare con noi, piccola comunità. Una decisione non rassegnata, che

conferma il forte legame.

Questa è la misura dell'affetto per Buffalora e la migliore risposta a chi l'aveva spedito in periferia. Per ben 6 anni don Sam svolge la missione avendo incombente l'ombra di don Andrea. Tanto ingombrante per via della presenza di solerti aiutanti di campo. Ebbene, qualcuno l'ha mai sentito lamentarsi? Anzi, ha saputo conquistarsi la stima del predecessore e il rispetto, poi l'affetto, dei detrattori.

Anni dolorosi per don Sam: lettere anonime, dispetti. Ma non ha alzato i toni; ha cristianamente portato la croce con fede, con la dolcezza e l'amabilità del carattere. Con l'arma migliore: il perdono, che libera l'anima e rimuove la paura.

Questa è la misura della sua straordinaria figura di sacerdote e uomo.

Tanto che don Andrea lascia Buffalora. Seguono numerosi inviti a don Sam, che risponde con visite, accompagnato da



1993 Mestre accoglienza dei ragazzi Ucraini

alcuni di Buffalora, ovvero dal curato e tutti ben potrebbero testimoniare di un “nuovo” rapporto tra i due. Anch’io ho fatto visita a don Andrea, accomiatandomi con la percezione della ritrovata stima. Di più, tra i libri di don Sam, alcune lettere di don Andrea confermano il grande cuore del primo e la determinazione di rimediare ad un senso di colpa del secondo.

Da Esine scrive don Andrea il 3.1.1981, le sottolineature sono dello stesso:

«Caro don Samuele ... mi è stato reso noto che alla preghiera dei fedeli hai inserito una preghiera anche per me. Ti ringrazio sentitamente di questa grande carità perché diventando vecchi cresce il bisogno. Questa buona notizia mi ha determinato a compiere un doveroso atto, cioè quello di chiederti perdono dei dispiaceri che, pur con retta intenzione, ti posso aver recato nel periodo di mia permanenza a Buffalora dopo la tua venuta a Parroco. ... Ti faccio una confidenza: ho sempre ammirato e lodato il tuo grande calore umano e la tua eroica capacità di incassare le offese e che cristianamente si chiama virtù dell'umiltà. Il buon Dio ti sorregga e ti conforti nel tuo difficile ministero e ti renda anche un po' di soddisfazione oltre al merito. Con tanta riconoscenza e saluti cari ».

È un bel giorno per don Sam. Anche per don Andrea, che sente il peso della croce meno grave. Oggi, un bel giorno per me, che scopro relazioni non note, senza alcuna ombra di risentimento. Don Andrea Recaldini, per 29 anni a Buffalora, il muratore, il carpentiere della nostra chiesa. Questo prete conservatore, sacerdote camuno un poco ruvido, ma amato dai nostri genitori, ha voluto e realizzato la

chiesa: pietra su pietra, con il concorso di tante brave persone. Don Samuele Battaglia, con noi per 30 anni, che si è preso cura con amore della Chiesa, intesa qui come comunità di credenti, in momenti nei quali la pratica dei sacramenti perdeva valore e

partecipazione, la fede vacillava. Di straordinaria cultura, frutto di impegnative letture e studio, ha insegnato ai giovani a stare dentro la Chiesa e dentro la società con il richiamo alla dottrina sociale, con la pratica religiosa, la Messa in particolare, molto partecipata.



Non solo. La parola e l'esempio di don Sam hanno spalancato le porte convincendo gli indifferenti a riprendere il cammino comunitario, e promosso una fede più matura e responsabile. La mitezza del carattere ha aiutato a capire e stemperare le divisioni. Perché, come don Mazzolari, preveggenza e dunque, per dirla con Paolo VI, sempre avanti rispetto agli altri, don Sam era un passo davanti a noi, ma sempre si voltava a controllare che ci fossimo tutti. Quanto dolore quando uno lasciava!

I sacramenti e la preghiera, sempre. La carità per i poveri, sempre. Ha condiviso il dolore per una morte, la gioia per una nascita, la felicità per un matrimonio; ha accompagnato una grave malattia, visitato gli anziani, aperto le porte di casa ad una situazione difficile, si è prodigato per un posto di lavoro. Ad ogni ora del giorno e lasciando il senso di una forte presenza religiosa e il segno di una fraterna amicizia.

Don Andrea e don Sam, dunque. Due preti tanto diversi per cultura, ma tanto uguali nella fede. Ubbidientissimi in Cristo come voleva il prete di Bozzolo.



Giuseppe il fedele assistente

Tanto legati a Buffalora da voler essere sepolti nel nostro cimitero, nella chiesetta ora più bella. Vicini nella tomba. Per loro scelta. Nella quale voglio scorgere il segno della presenza divina. Dice don Mazzolari in una bella omelia di Natale: *“L'uomo porta dentro la presenza, il fermento, lo sconcerto di questa adorabile presenza divina; presenza di un Dio che si è fatto uomo non soltanto per vivere in noi e partecipare alla nostra vita quotidiana, ma anche per poter dare a questa nostra vita*

un senso, una forza di elevazione, una speranza ...”.

Per questo motivo posso recarmi sulla tomba con occhi pari e cuore lieto. Per questa ragione ringrazio don Sandro per aver raccolto l'invito a dedicare ad ambedue i bellissimi lavori di restauro della chiesa; a incidere i nomi di don Andrea e don Sam all'ingresso, uno vicino all'altro.

Ha scritto don Sam: *“Le campane suonano quando uno di noi ci lascia per sempre; è un suono triste quello delle campane a morto, è però anche implorazione di misericordia per chi al termine del cammino incontra l'Autore della vita. La Comunità cammina. Tante mete bellissime le stanno davanti”*.

Era persona allegra don Sam. Ecco perché, pur avendoci lasciato per sempre, mi piace pensare che ancora una volta, con passo veloce, la corona del rosario in tasca, il breviario e il giornale sotto il braccio, è scappato avanti verso la luce. L'ultima delle nostre mete. E che dal cielo, come sempre, ci ascolta e regala un sorriso amico.

Fabio Capra



1993 Benedizione del nuovo Villaggio Marcolini

L'Amico di un Amico

Per ricordare don Samuele, domenica 18 settembre, un gruppetto di persone è partita per Bozzolo, un paesotto spero nella campagna tra Mantova e Cremona, caro al nostro don per essere stato la Parrocchia di don Primo Mazzolari, l'amico di una vita. Nel tempo, infatti, l'amicizia e la stima tra i due sacerdoti non è mai venuta meno a partire dal febbraio del 1950, quando si incontrano per la prima volta a Gambara.

Ma chi è don Mazzolari, sacerdote la cui causa di beatificazione potrebbe avviarsi proprio di questi tempi? Sul pullman ce ne parla Anselmo Palini che già abbiamo incontrato lunedì in teatro, a Buffalora.



LA FIGURA DI DON PRIMO MAZZOLARI

Primo Mazzolari nasce il 13 gennaio 1890 a S. Maria del Boschetto, una frazione rurale di Cremona. Entra in seminario, a Cremona, nel 1902 e viene ordinato presbitero a Verolanuova, dove si sono trasferiti i genitori per motivi di lavoro, dal vescovo Giacinto Gaggia il 24 agosto 1912. Con Verolanuova e Brescia avrà sempre un rapporto privilegiato, così come continuerà nel tempo a coltivare le amicizie locali: don Barchi, padre Bevilacqua, padre Caresana, padre Manziana... A fine anno è curato a Spinadesco, successivamente lo diventa in S. Maria del Boschetto. Partecipa come volontario alla

prima guerra Mondiale e diventa cappellano militare nel 1918. Una volta congedato definitivamente, nel 1921 viene nominato parroco a Cicognara per essere poi trasferito a Bozzolo, il 10 luglio 1932, dove rimane fino alla morte avvenuta il 12 aprile 1959. Numerosissimi sono gli scritti di don Primo Mazzolari: articoli per il giornale ADESSO (da lui fondato nel 1949 e sospeso dalle autorità nel 1951 per la sua impostazione ideologica giudicata inopportuna e pericolosa), libri, lettere, diari, poesie che riescono, unitamente alle sue omelie, a diffondere fin dalla giovinezza quel pensiero e quelle convinzioni che lo accompagneranno per tutta la vita matura, nonostante la decisa opposizione delle gerarchie ecclesiastiche del tempo che lo costringeranno ad un doloroso

isolamento nella sua parrocchia (gli verrà proibito anche di predicare al di fuori del suo paese).

Ma il suo messaggio "carismatico e profetico" non rimane isolato a Bozzolo. Il suo sentire religioso lo porta ad anticipare alcune delle istanze dottrinali e pastorali del Concilio Ecumenico Vaticano II. In particolare, sviluppa un pensiero sociale vicino alle classi più deboli, la "Chiesa dei poveri" e sostiene la necessità di promuovere sempre e comunque la libertà di coscienza anche religiosa, il pluralismo, il dialogo coi lontani, la distinzione tra errore/peccato e errante/peccatore (un Giovedì Santo don Samuele, invece della sua omelia, ci farà ascoltare la predica di don Mazzolari dove chiama il traditore di Cristo "nostro fratello Giuda").



Chiesa di Bozzolo



Sul piano politico i suoi atteggiamenti e la sua predicazione esprimono una decisa opposizione all'ideologia fascista dell'epoca tanto da essere arrestato e perseguitato. Dopo l'8 settembre 1943 è costretto alla clandestinità, soggiornando anche a Gambara e tornando a Bozzolo solo di nascosto. Non per questo rinuncia alla lotta di liberazione e l'ANPI lo riconoscerà partigiano a fine guerra. In questo periodo si distingue per l'aiuto e il soccorso prestato ad antifascisti italiani e a intere famiglie ebraiche in fuga, correndo rischi personali perché sorvegliato speciale dalle autorità. Ma alla fine della guerra sarà altrettanto pronto a difendere da una giustizia sommaria e sbrigativa quegli stessi fascisti che l'hanno osteggiato in tutti i modi. L'esperienza atroce di quegli anni lo porta alla stesura di una profonda riflessione sul tema della guerra che nel 1955 verrà pubblicata con il titolo "Tu non

uccidere". Don Primo attacca l'ideologia della "guerra giusta" (e di ogni tipo di guerra) sostenendo la necessità di perseguire il movimento della "nonviolenza" e invita a mettere in atto una forma di resistenza cristiana nei confronti di ogni tipo di atrocità. L'opera viene bollata dal Santo Ufficio che la riabiliterà solo a partire dal 1965. Nel 1958, dopo un attento esame dei dati forniti dalle diverse Camere di Commercio, scrive una "Lettera ai Vescovi della Valle Padana" per denunciare le terribili condizioni di vita dei braccianti agricoli cremonesi e bresciani e sollecitare un loro intervento. Anche don Samuele, curato a Gambara, la sottoscrive e per questo sarà richiamato, seppur bonariamente, dal Vescovo Mons. Tredici. Solo verso la fine degli anni cinquanta don Mazzolari comincia a ricevere attestazioni di stima da parte delle autorità

ecclesiastiche. L'arcivescovo di Milano, futuro papa Paolo VI, lo invita a predicare nella sua diocesi e nel febbraio del 1959 di lui dirà: *"C'è chi dice che non abbiamo amato don Primo, è che aveva un passo troppo lungo e noi non si riusciva a stargli dietro"*. Poco prima di morire, papa Giovanni XXIII lo accoglie in Vaticano in udienza privata salutandolo pubblicamente con l'appellativo "Tromba dello Spirito Santo in Val Padana".

LA FONDAZIONE
Già nell'aprile del 1959, subito dopo la morte di don Primo Mazzolari, a Bozzolo si costituisce un Comitato allo scopo di tenere viva la memoria celebrando ogni anno una commemorazione, ripubblicarne le opere già note e promuovere l'edizione degli scritti non ancora dati alla stampa. Nel 1967 inizia la pubblicazione di un "Notiziario Mazzolariano" e

si provvede all'incisione su disco di alcune delle sue prediche ritenute di fondamentale importanza per capirne e diffonderne il messaggio. Nel 1981 viene formalmente costituita la FONDAZIONE DON PRIMO MAZZOLARI, con la nomina di un Consiglio di amministrazione, presieduto da don Pietro Piazza, e di un Comitato scientifico costituito da studiosi provenienti da diverse zone d'Italia; ottenuto il riconoscimento giuridico, dal 1987 essa ha sede in Bozzolo, in via Castello 15.

Durante gli anni, la fondazione ha promosso convegni e giornate di studio sulla figura e il pensiero di don Primo e ha trasformato il notiziario in una vera e propria rivista semestrale che già nel titolo anticipa contenuti e profondità di intenti: "IMPEGNO. RASSEGNA DI RELIGIONE. ATTUALITÀ E CULTURA".

La Fondazione ha inaugurato un Archivio che si avvale di 16.000 pezzi tutti inventariati e visitabili ogni mattina in orario d'ufficio. Ed è proprio l'arrivo ai locali della Fondazione e l'incontro con Gian Carlo Ghidorsi, che ne è curatore e sostenitore da sempre, ad aprire la visita del gruppo a Bozzolo. Le cose da guardare e osservare

sono infinite: i primi libri pubblicati, le lettere di conoscenti ed estimatori, alcuni riconoscimenti delle autorità, attestazioni di stima, fotografie e persino un piccolo altare da campo usato negli anni delle guerra; non manca neppure il registratore (il Gelosino) con il quale il chierichetto dodicenne Gian Carlo registra alcune prediche di don Primo, naturalmente a sua insaputa. Viene data testimonianza dell'amicizia che legava i due sacerdoti e si ricorda un episodio che la dice lunga sulla loro storia personale: da una parte l'umiltà che riconosce il bisogno di imparare sempre, del non sentirsi mai arrivati, dall'altra la delicatezza di voler risparmiare agli altri la sofferenza del non sentirsi capiti e apprezzati proprio da chi dovrebbe amarli di più. Un giorno il nostro don Sam ha chiesto a don Primo qualche suggerimento sul modo di



sviluppare e proporre omelie intense e ascoltate come le sue, ma si è sentito rispondere che non era il caso di imparare da lui perché avrebbe corso il rischio di finire come lui...

Don Samuele ha più volte fatto visita a don Mazzolari nel corso degli anni e spesso, in canonica, ha avuto modo di incontrare figure di uomini straordinari, tra questi Padre Turollo. Una targa posta al suo ingresso ricorda come, all'epoca, il suo studio e la sua cucina fossero diventati "Cenacolo di letterati e studiosi cattolici che tracciarono il solco alla Chiesa del Concilio Ecumenico Vaticano II". Dopo la morte di don Primo, don Samuele ha frequentato in più occasioni gli ambienti della fondazione.

Quando arrivava, amava stare in silenzio, aggirarsi tra le cose appartenute all'amico, ricordarne momenti di vita, esperienze condivise, amava soprattutto immergersi nella lettura di scritti e documenti per approfondirne il pensiero e la conoscenza.

La testimonianza del sig. Ghidorsi





continua mentre il gruppo raggiunge l'oratorio per vedere e riascoltare l'intervista di A. Palini a don Samuele in merito alla famosa lettera ai Vescovi. L'argomento è lo stesso della conferenza rivista in teatro lunedì 12 settembre, ma il contesto in cui si svolge è diverso e risulta ancora più significativo e personalizzato. Don Samuele appare sullo schermo, ma ognuno ha la sensazione di entrare direttamente nel suo studio stracolmo di libri per parlare con lui, per ascoltarlo come ha fatto chissà quante altre volte quando era ancora con noi. È come se non se ne fosse mai andato: la sua voce, i gesti ripetuti, le pause, le riprese del discorso, il suo sorriso...

Racconta di don Primo, di come è nata l'amicizia che li legava fin dai tempi in cui era curato a Gambara, dei loro incontri in occasioni di giornate speciali di

preghiera e predicazione, delle amicizie condivise, della questione della lettera che tanto scalpore ha suscitato nei benpensanti dell'epoca e anche di quell'ultimo incontro quando il sacerdote di Bozzolo gli è apparso, forse per la prima volta, colmo di gioia per essere stato ricevuto dal papa. Esprime la sua ammirazione per un uomo, a suo dire, che può essere collocato tra i grandi nella storia della chiesa. Don Sam conclude l'intervista sottolineando proprio la grandezza di un uomo e di un prete amante della libertà nel senso più nobile del termine, un uomo e un prete che rispettava tutti ma pretendeva rispetto e che aveva visto nell'attenzione agli umili e ai lontani il senso vero del Vangelo e dell'essere Cristiano. L'incontro del pomeriggio non può non finire che con l'incontro più grande che accomuna i Cristiani di ogni tempo e di ogni

dove, la Celebrazione Eucaristica. Il Parroco di Bozzolo accoglie il gruppo guidato da don Alessandro nella chiesa di San Pietro, dove don Samuele è stato altre volte in visita alla tomba dell'amico. Dovrebbe essere una S. Messa di suffragio, ma finisce con l'essere la celebrazione della certezza che il Signore ama ogni uomo, è aperto all'accoglienza di tutti ed è sempre l'amico di cui tutti hanno bisogno.

Wanda

Ricordi...

Ho cominciato a frequentare la casa di don Samuele quando ancora c'era la sua mamma. Il mio ruolo è sempre stato quello di Marta, che, con umiltà serviva nella casa della sua famiglia, attenta ai bisogni di tutti. Lei mi teneva come una della famiglia e quando qualcuno dei parenti veniva a trovarla ci teneva che ci fossi anche io con loro.

Morta la mamma, ho continuato a lavorare nella casa di don Samuele, rispettando il suo disordine, nel quale lui, però, sapeva orientarsi.

Voleva molto bene ai suoi curati, soprattutto a don Giampiero e don Gianluigi, che considerava come suoi figli. Siccome non erano molto puntuali, qualche volta mi diceva: "Vai a svegliarlo, che è ora di dire la messa."

Capiva, comunque, che i loro ritardi erano conseguenza dei tanti impegni assolti con passione e dedizione.

Era molto generoso, alla sua porta bussavano persone di ogni genere e nessuno andava via a mani vuote. Anche quando,

lasciata Buffalora, si era trasferito a Brescia, molti hanno continuato a chiedergli aiuto, tanto che, per dare una regola, aveva stabilito un giorno da dedicare all'elemosina.

Io ho continuato a fare servizio in casa sua anche quando è andato a Brescia, finché ho avuto la salute per poterlo fare. Nonostante i miei impegni di nonna non mi lasciassero più tanto tempo, don Samuele ha preferito che andassi a casa sua con i nipoti piuttosto che cercare un'altra donna di servizio. Diceva

che Lina e Piero erano i suoi angeli.

Quando, ultimamente, le sue condizioni di salute sono peggiorate e Federica lo ha accolto in casa sua, ci siamo visti più raramente. Però, prima di morire mi ha

salutato con una carezza e un gesto della mano nel suo letto d'ospedale.

Lo porterò sempre nel cuore.

Lina

Con don Gianpietro



1997 Vicino a don Gianluigi, novello Parroco

...Liberi di Volare



purché il nostro cammino sia frutto della consapevolezza che senza di Lui non andiamo da nessuna parte.

A questo proposito un giorno don Sam mi disse che noi avevamo la fortuna di adorare un Dio simpatico, un Dio che si è divertito a farci degli scherzetti con l'intento di farci crescere, di farci maturare.

“Il primo esempio - diceva - è che ci ha creati fondamentalmente egoisti, vuoi per l'istinto di conservazione, vuoi per un minimo di interesse personale o per quella bramosia del possesso che non tutti riescono a dominare. Però se noi vogliamo conoscere la felicità dobbiamo vincere il nostro IO che ci impedisce di aprirci agli altri e di farci prossimo.

Un altro “scherzo” che Dio ci ha fatto riguarda la limitatezza della vita terrena, ma noi dobbiamo tener sempre aperti i nostri orizzonti perché siamo destinati all'eternità.

Un terzo paradosso, più poetico, sta nel fatto che Dio ci ha creati senza ali, ma se noi vogliamo superare la nostra superficialità e liberarci dal materialismo, se vogliamo vivere da persone libere dobbiamo imparare a volare!”

Mi piace ricordare don Sam in questo modo.

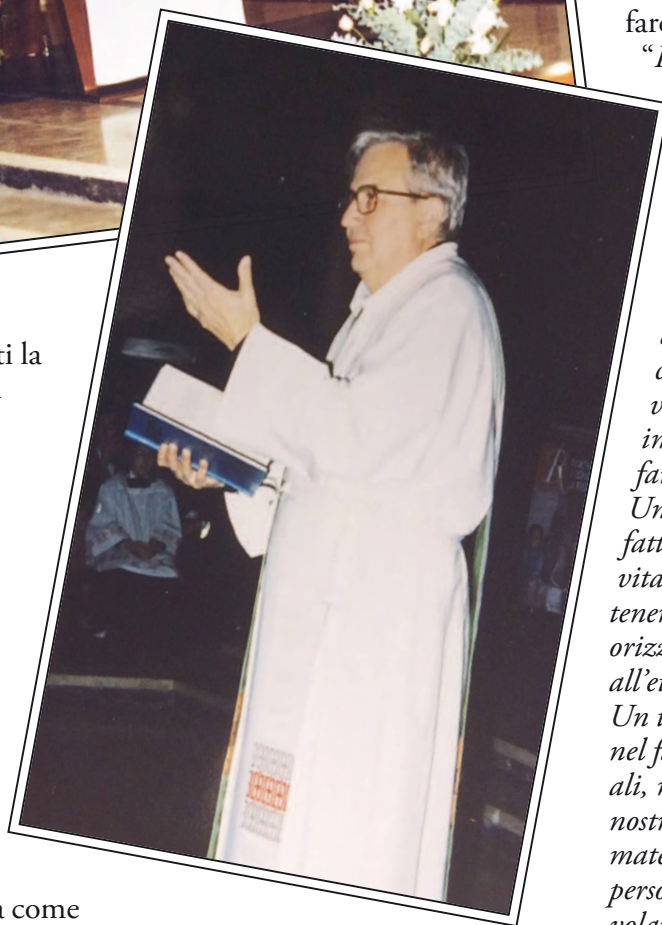
Oswaldo

Ognuno di noi ha ricordi, aneddoti e fatti riguardanti la permanenza di don Sam a Buffalora. A me sta particolarmente a cuore questo: era il 1983 e don Sam, d'accordo col curato don Girelli e con il Consiglio Pastorale, propose una Missione Parrocchiale. In chiesa ci sono ancora le dodici croci che ricordano l'evento. Il titolo della Missione era il versetto di un salmo *“Io sto alla porta e busso”*.

Quella frase per me è stata come una ventata d'aria fresca. Mi era stata presentata la figura di Dio come Misericordioso, ma anche giudice inflessibile, che teneva il fiato sul collo ad ognuno. Quel titolo veniva a presentarmi un Dio che ha grande rispetto dell'uomo, sempre disposto a comprendere le nostre incoerenze e superficialità. L'uomo, un essere

infinitamente inferiore a Dio, ma profondamente amato proprio perché sua creatura.

Don Sam ha sempre avuto la preoccupazione di presentare il Padre misericordioso, molto ben rappresentato nella parabola del figliol prodigo: un padre che ci attende in fondo alla strada,



Cappellano all’R.S.A. “Arvedi – Arici Sega”

L’esperienza pastorale di don Samuele Battaglia è stata ulteriormente arricchita dal ministero svolto come cappellano, dal 2001 al mese di maggio del 2013, presso l’R.S.A. “Arvedi – Arici Sega” in via Mantova a Brescia, istituto che accoglieva un centinaio di ospiti compreso un nucleo Alzheimer.

Quando per la prima volta mi invitò ad accompagnarlo confessò di avere avuto delle perplessità ad accettare un simile incarico. Si era domandato, lui abituato alla vita intensa, dibattuta della parrocchia, come avrebbe vissuto il suo ministero in questa realtà

piena di silenzio e di fragilità. Vi entrò in punta di piedi con il suo modo di fare discreto, cordiale, attento e delicato. Ben presto scopri nella comunità dell’Arvedi una splendida famiglia e ne amò tutti i suoi componenti: ospiti, personale e collaboratori. Diceva sempre prima di recarsi a svolgere il suo ministero: “Andiamo dai nostri amici”. Ogni mercoledì immancabilmente con il Santissimo al collo percorreva tutti i corridoi, entrava in ogni stanza, sostando ad ogni letto, ascoltando, benedicendo e distribuendo la santa Comunione. Era atteso!

Ogni sabato celebrava la Santa Messa per una sessantina di ospiti. Un intenso via vai di carrozzelle. Per tutti c’erano una parola un sorriso. Sapeva coinvolgere e far sentire tutti importanti ospiti, parenti e non c’era impegno dei volontari che lui non notasse e gratificasse, soprattutto la preparazione delle Celebrazioni. Nelle omelia catturava l’attenzione dei presenti, proponendo con semplicità riflessioni profonde senza parole scontate o frasi fatte. Nei tempi forti, Quaresima e Avvento, dedicava un’intera mattina alla Riconciliazione. In una stanzetta riparata, don Sam accoglieva con calore, uno alla volta, gli ospiti che desideravano confessarsi. Erano incontri singolari fatti di gesti che egli doveva interpretare, di sguardi intensi che attendevano una parola di speranza, un incoraggiamento a continuare il cammino faticoso e spesso doloroso della vecchiaia. Dialoghi a una sola voce. Ma quanta fede, umanità e fraternità esprimevano! Le pecorelle seguivano fiduciose il pastore, lo sentivano vicino e dedito a loro ed erano rinfrancate. Anche con il personale, medici, infermieri il rapporto era sempre molto cordiale, di stima e rispetto reciproci. Per tutti don Sam era un grande amico.

Federica Lantieri Pelizzari



A don Sam

Poesia scritta nel 1989, su commissione, da membri del "Cafè di pöcc" di Montichiari in occasione del 40° di sacerdozio di don Samuele ed inserita nella commedia dialettale "Viva il Parroco" messa in scena per l'occasione dai giovani della Parrocchia.

*Sifulàa la tramontana sö cop e sö prà
dè Jursvècc, un paes söl Bresà
ma 'n casa Bataja, famìa dè botégher
bisigàa la comàr fra strémasì e botér*

Milenöfsent vintisic dè sètèmbèr, nel dé dèi nöf
nasia don Sam pasüt come un öf
Gioia dè la mama, gioia del bubà
nel pensà: "Dumà 'l nè darà una mà!"*

*Ma 'l pütì, amò nè la tetaröla
el tiràa la oja dè nà a scöla:
bràò dè mènt, con la vocasiù del cièl
fra töcc i libèr èl preferìa èl Vangél*

*Nel zögn dèl quarantanöf, nel dé piö bèl
'l vèscof èl consacàa don Sam Prét noèl
E come prima espèriènsa èl l'à urdinat
nèl paés dè Gambarà a fà 'l cüirat*

*La vita la scor èn comunità
fra oratoré, césa e un gran dé fà
pò nel sésantadù vulàa 'l sèntur
che 'l nàa a l'Arici a fà èl dirétur*

*Dopo quatr'agn èl dérvia 'l mesàl
a la "Cattolica" come asistènte spirituàl
Quanti pènsér i gà tréelàa 'l servèl
èl va èn montagna a rilasàs dèl fardèl*

*Celebrazioni per il 40°
anno di Sacerdozio*



Celebrazioni per il 50° anno di Sacerdozio



*Pèr rià a scaricà la tènsiù infrögnada
'na sacrosanta midisina l'è 'na rampégada
E 'l ria zó snèl, con la falcàda sicüra,
la ciciàrada limpida sö l'embocadüra*

*Ma la noéna a la Madona dè la Candélòrà
nel sètantü la 'l porta parroco dè Bofalóra
L'è stat un miracol pèr la popolasüü
riseèr da don Sam la sö bènedisüü*

*Don Sam èn pultruna l'è 'n sèrca dè nutisié
finalmente dal "Giorno" èl gà lé primisié
è isé polsàt, senza nüsü rischi
èl pöl bagnàs 'i aèr con un gos dè wuiski*

*A la sigareta, 'nvécé 'l gà là pétàda
èl gà piö tirat gnà 'na bocàda
un po pèr caràtèr, un bris per caprésé,
culpa dè l'accendino 'l gà cidit èl vésé*

*Rit la paròchia nèl fèstégiamènt
la gioja la vif nèl cör dè la zènt
ma l'è con réligiüsa diusiüü
con l'amür sfömat èn südisiüü
che Bofalóra tóta 'ntréga
con l'augurio sincér la préga*

*Per töt èl bé che don Sam 'l nà dunat
ghé augurom dè rià... al véscòat!*

**Il realtà don Sam nasce il 12/9 ma per esigenze di rima non era stata corretta.*